

Feste barocche

Celebrazioni in Sardegna e Sicilia
per la resa di Barcellona
1652

a cura di
Maria Eugenia Cadeddu e Tonina Paba

METODI E PROSPETTIVE

Studi di Linguistica Filologia Letteratura



FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Metodi e prospettive

Metodi e prospettive è una collana di volumi, monografici o miscelanei, che si articola in due sezioni.

Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere. Il progetto è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria. In tema di linguistica e filologia, la sezione accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici. Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.

Studi di Storia, Geografia, Antropologia, Comunicazione si propone di raccogliere e ospitare testi riguardanti la storia politica, economico-sociale, istituzionale e culturale, dall'età antica a quella contemporanea, nonché la cura ed edizione di testi e documentazione archivistica. Riguardo all'ambito della geografia, la collana accoglierà contributi su temi di geografia umana e regionale, quali la popolazione e i processi migratori, le identità etniche e territoriali, la società urbana e rurale, il paesaggio, il turismo, la geopolitica, l'economia e la sostenibilità ambientale. I contributi riguardanti l'antropologia verteranno su contatti e intrecci fra culture, mutamento culturale, saperi, rappresentazioni e formazioni sociali, beni culturali. Nel campo della musicologia, dell'etnomusicologia, del cinema, della televisione, della fotografia e dei media audiovisivi, la collana accoglierà studi con approcci sia storici che teorico-metodologici, con particolare attenzione all'analisi dei testi, alle pratiche creative e di ricezione in una prospettiva diacronica e sincronica, alle ricerche in archivio, anche con approcci interdisciplinari.

La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

Coordinamento

Ignazio Putzu (Cagliari)
Gabriella Mazzon (Innsbruck)
Francesco Atzeni (Cagliari)

Sezione Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura

Massimo Arcangeli, Michela Giordano, Franca Ortu, Antonina Paba, Antonio Piras, Roberto Puggioni, Mariella Ruggerini, Francesco Sedda, Daniela Zizi.

Sezione Studi di Storia, Geografia, Antropologia, Comunicazione

Francesco Atzeni, Raffaele Cattedra, Antioco Floris, Luca Lecis, Ignazio Macchiarella, Olivetta Schena, Felice Tiragallo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Feste barocche

Celebrazioni in Sardegna e Sicilia
per la resa di Barcellona
1652

a cura di
Maria Eugenia Cadeddu e Tonina Paba

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del progetto *Migrazioni, plurilinguismo e trasmissione di saperi in area mediterranea* Cnr Iliesi.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione	pag.	7
«Celebrar la clemencia de mi rey y su victoria». L'emblema- tica nella <i>Copia de carta</i> sui festeggiamenti della città di Ca- gliari per la resa di Barcellona (1652), di <i>Paolo Caboni</i>	»	9
Pedro Martínez Rubio e la <i>fianza</i> di Francisco Scarxoni, di <i>Maria Eugenia Cadeddu</i>	»	25
La <i>Copia de carta</i> nelle strategie di autopromozione del viceré <i>ad interim</i> Pedro Martínez Rubio, di <i>Sara Caredda</i>	»	90
La nobleza sarda y las festividades por la reducción de la ciu- dad de Barcelona (Cagliari, 1652), di <i>Miquel Fuertes Broseta</i>	»	105
«Barcellona domata». Feste palermitane per la repressa rivolta in Catalogna (1652), di <i>Tonina Paba</i>	»	127
«Empezaron los músicos a suavizar el oído». La componente musicale dei festeggiamenti cagliaritari per la riconquista di Barcellona (1652), di <i>Gian Nicola Spanu</i>	»	148
Copia de carta que un amigo escribe a otro dando razón de las fiestas que se han hecho en la ciudad de Cállar, reyno de Cer- deña, por la felicísima nueba de la reducción de la ciudad de Barcelona, a cura di <i>Maria Eugenia Cadeddu</i> e <i>Tonina Paba</i>	»	172
Bibliografia	»	190

Prefazione

Negli Stati europei di epoca moderna, vittorie militari e avvenimenti collegati al vissuto delle monarchie, quali matrimoni o nascite, erano spesso celebrati con pubblici e sontuosi festeggiamenti, non esenti da finalità propagandistiche.

Rientrano in tale contesto le manifestazioni promosse in diverse città della Corona di Spagna per la riconquista da parte regia di Barcellona, nell'ottobre 1652. L'episodio, che determinò la fine della *Guerra dels Segadors*, venne celebrato anche nei domini italiani della Monarchia Ispanica e in alcune capitali – Cagliari, Napoli e, soprattutto, Palermo – si allestirono spettacoli e cerimonie di particolare complessità organizzativa, con l'obiettivo di onorare la ritrovata unità politica e, allo stesso tempo, confermare al sovrano Filippo IV i sentimenti di lealtà dei suoi sudditi.

La resa catalana e i corrispondenti atti celebrativi travalicano gli ambiti della contingenza per acquisire valenze aggiuntive che si estendono ad ampio raggio, includendo il sistema delle relazioni sociali, i caratteri simbolici del potere, la partecipazione religiosa, le espressioni artistiche e culturali. In tale prospettiva si collocano gli studi editi nelle pagine seguenti, riguardanti gli eventi festivi promossi in Sardegna e Sicilia per la capitolazione di Barcellona e descritti da *relaciones de sucesos* composte appositamente per le diverse occasioni.

Alcuni contributi del volume esaminano aspetti specifici delle citate relazioni, redatte in lingua italiana e spagnola. Paolo Caboni, Sara Caredda e Gian Nicola Spanu dedicano la loro attenzione alla *Copia de carta* che espone lo svolgimento delle feste cagliaritanee, pubblicata in modo anonimo ma su impulso – verosimilmente – dell'aragonese Pedro Martínez Rubio, *visitador general del Real Patrimonio* sardo e viceré di Sardegna *ad interim*.

Il primo autore si concentra, in particolare, sulle imprese che varie quadriglie di nobili esibirono durante le sfilate e i tornei per le strade di

Cagliari. Attraverso le immagini dipinte sugli scudi e i motti che con esse interloquivano, l'aristocrazia sarda lodava le virtù del monarca, prima fra tutte la clemenza dimostrata verso i catalani.

Sara Caredda, ripercorrendo il *cursus honorum* di Martínez Rubio presso la Corte regia e in ambito ecclesiastico, interpreta l'organizzazione dei festeggiamenti cagliaritari in chiave di autopromozione e ritiene che la Sardegna abbia costituito per il prelado aragonese un'utile tappa nel prosieguo della sua carriera.

L'elemento sonoro-musicale che caratterizza le manifestazioni cagliaritane, attuate in più spazi dell'area urbana, costituisce l'oggetto del contributo di Gian Nicola Spanu, che evidenzia la partecipazione composita della città alla macchina organizzativa delle celebrazioni.

Tonina Paba rivolge lo sguardo all'isola sorella per dare conto della grandiosità e magnificenza delle feste promosse dalle istituzioni siciliane. Grazie al resoconto dettagliatissimo della loro ideazione e del loro svolgimento è possibile apprezzare il concorso di più attori e la confluenza di più istanze in un intrico che è allo stesso tempo sociale, religioso, nobiliare e politico.

Vertono nuovamente sulla Sardegna gli studi di Maria Eugenia Cadeddu e Miquel Fuertes Broseta, incentrati sui personaggi coinvolti, a vario titolo, nel programma celebrativo cagliaritano.

Il primo testo, basato prevalentemente su documentazione inedita, illustra il profilo e la carriera di Martínez Rubio e le sue modalità di azione in Sardegna, per esaminare successivamente le strategie di ascesa sociale della famiglia Scarxoni e i percorsi biografici di alcuni suoi componenti.

Il secondo rileva i tratti distintivi della nobiltà sarda e i suoi legami con i territori iberici, resi evidenti anche dalla partecipazione di varie famiglie aristocratiche – con proprie risorse ed energie – alla guerra in Catalogna e ai successivi festeggiamenti per la vittoria organizzati a Cagliari.

Completa il volume la trascrizione della *Copia de carta* sulle feste cagliaritane, custodita presso la Real Academia de la Historia di Madrid.

«*Celebrar la clemencia de mi rey y su victoria*».
*L'emblematica nella Copia de carta
sui festeggiamenti della città di Cagliari
per la resa di Barcellona (1652)**

di Paolo Caboni

Come noto, il 13 ottobre 1652, don Juan José de Austria, figlio naturale di Filippo IV, fece la sua entrata trionfale a Barcellona, mettendo così fine al lungo assedio della città e alla cosiddetta *Guerra dels Segadors* (1640-1652). La notizia della riconquista della Catalogna da parte dell'esercito spagnolo si diffuse rapidamente in tutti i domini della Corona, dove fu ricevuta con grande giubilo. Vennero infatti organizzate fastose celebrazioni in numerose città, come, ad esempio, a Salamanca¹, Siviglia² e Madrid³, o, in Italia, a Napoli⁴ e in Sicilia⁵.

* Il presente lavoro è stato realizzato nell'ambito del Proyecto I+D+I *Biblioteca Digital Siglo de Oro 6*, con codice: PID2019-105673GB-I00, finanziato dal Ministero della Scienza e dell'Innovazione spagnolo con il Programa Estatal de Generación del Conocimiento (2020-2022).

1. F. Rodríguez de la Flor, E. Galindo Blasco, *Política y fiesta en el barroco. 1652. Descripción, oración y relación de fiestas en Salamanca con motivo de la conquista de Barcelona*, Universidad de Salamanca, Salamanca 1994.

2. J. de Santa María, *Poema heroico y aclamación poética que a las alegres demostraciones y celebradas fiestas de la reducción y entrego de la ciudad de Barcelona a las armas del mayor monarca del orbe, el rey Felipe Cuarto, nuestro señor, hizo la muy noble y muy leal ciudad de Sevilla*, por Juan Gómez de Blas, impresso en Sevilla 1652; F. Martí y Sorribas, *Acción de gracias que hizo la insigne iglesia colegial de San Salvador de la augustísima ciudad de Sevilla el segundo domingo de noviembre al santísimo sacramento del altar, por especial carta de su majestad de la victoria de sus católicas armas en la entrega de Barcelona*, por Francisco Ignacio de Lyra, en Sevilla 1652.

3. *Romance a el feliz sucesso de la toma de Barcelona, con la salida que su magestad, Dios le guarde, hizo a la Virgen de Atocha y las fiestas que se han hecho en la villa de Madrid*, por Juan Gómez de Blas, en Sevilla 1652.

4. I. Fuidoro, *Successi del governo del conte d'Oñatte (1648-1653)*, a cura di A. Parente, presso Luigi Lubrano, Napoli 1932, pp. 186-190.

5. Per maggiori approfondimenti, si rimanda al contributo di Tonina Paba in questo volume.

Dal 15 al 17 novembre, anche nella città di Cagliari furono indette tre giornate di festa, come riferisce una *relación de sucesos* intitolata *Copia de carta que un amigo escribe a otro dando razón de las fiestas que se han hecho en la ciudad de Cáller, reyno de Cerdeña, por la felicíssima nueba de la reducción de la ciudad de Barcelona*⁶. L'anonimo autore racconta che il primo novembre giunse tra le mani del viceré Pedro Martínez Rubio un dispaccio inviato dal duca di Tursi e dal marchese di Mortara in cui si dava notizia della resa di Barcellona e che questi, dopo aver informato gli arcivescovi di Cagliari e Oristano e i giudici della Reale Udienza e del Regio Patrimonio, ordinò l'organizzazione dei festeggiamenti⁷. Due tornei – pubblica dimostrazione di abilità nell'uso delle armi e di capacità intellettuali e artistiche da parte di alcune delle personalità più influenti dell'isola – rappresentarono i momenti centrali delle celebrazioni. Nel corso del primo, che ebbe luogo il 15 novembre, i partecipanti si scontrarono a cavallo per circa un'ora e, senza sospendere la lotta, disegnarono sui propri scudi un'impresa comprensiva di *mote* e *letra*. Al termine della sfida, si recarono all'interno del palazzo viceregio per prendere parte a un *sarao* nel quale esibirono le proprie creazioni. Due giorni dopo venne annunciato un ulteriore torneo, che venne realizzato il 30 novembre. Introdotti dal *mantenedor* don Sadorro Zatrillas, i cavalieri si presentarono uno alla volta al pubblico mostrando le proprie imprese e, successivamente, si dedicarono allo scontro armato. Al termine del combattimento, tutti presero parte a una festa in cui vennero assegnati i premi ai *torneantes*⁸. In entrambi i casi, l'anonimo autore della *relación* si dilunga nella descrizione e spiegazione di tutte le invenzioni emblematiche, tanto che buona parte della *Copia de carta* è occupata da tale resoconto. In totale, vengono mostrate

6. Del documento, che è privo di indicazioni su editore, luogo e data di stampa, si conserva una sola copia presso la Biblioteca de la Real Academia de la Historia (Colección Salazar y Castro, U-11, ff. 280-291; i successivi riferimenti sono alla trascrizione edita nel presente volume).

7. Il viceré era in realtà già al corrente dell'andamento dell'assedio, come prova una lettera inviata il 29 settembre al Consiglio sassarese (cfr. S. Caredda, *Un agente de la Corona hispánica en Cerdeña: Pedro Martínez Rubio (1614-1667) y la relación de las fiestas calaritanas por la rendición de Barcelona (1652)*, in J. García López, S. Boadas (eds.), *Las relaciones de sucesos en los cambios políticos y sociales de la Europa moderna*, Universitat Autònoma de Barcelona, Servei de Publicacions, Bellaterra 2015, p. 266).

8. Il ricorso all'arte emblematica in ambito festivo era una pratica comune nella Sardegna del Seicento, così come negli altri territori "periferici" della Corona spagnola. Per quanto riguarda il caso specifico delle imprese presentate durante un torneo, un esempio è rappresentato dall'atto conclusivo dei festeggiamenti per la traslazione dei corpi dei santi martiri cagliaritari, il cui resoconto, come noto, fu composto da Serafín Esquirro (cfr. S. Esquirro, *Santuario de Cáller y verdadera historia de la invención de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su arzobispado*, en la emprenta del doctor Antonio Galcerín, por Juan Polla, Cáller 1624, pp. 596-618).

otto *empresas* nel primo torneo e dieci nel secondo e, tranne che nel caso del *mantenedor* che ne presenta due, tutti i cavalieri sviluppano un solo concetto. La struttura delle imprese è variabile: in linea di massima è costituita, oltre che dall'immagine, anche da un lemma, in latino o castigliano, e da una terzina o una quartina, sempre in lingua castigliana, con funzione di *subscriptio*⁹. Infine, per quanto riguarda la ricostruzione verbale dei dispositivi visuali¹⁰, il *relacionero* adopera il seguente schema: nome del cavaliere (a cui segue, nel secondo torneo, la descrizione dell'abbigliamento), ecfrasi della *pictura*, trascrizione letterale di *motes* e *letras* e, infine, spiegazione del concetto.

Sebbene la *relación* attribuisca a ogni singolo partecipante l'ideazione autonoma delle imprese – o, in un caso, a due insieme, ossia a don Gavino Capay e don Francisco Sanjust, aiutanti del *mantenedor* Zatrillas –, le numerose ricorrenze concettuali e figurative lasciano presupporre una comunità di intenti e una concertazione previa da parte dei cavalieri. Obiettivo di questo lavoro è quindi mostrare come le imprese esibite nel corso dei due tornei cagliaritari rivelino l'esistenza di un programma iconografico coerente e unitario. Difatti, la maggior parte dei cavalieri insiste nell'elogiare la clemenza del sovrano e la fedeltà catalana, dimostrata tramite la propria resa, servendosi soprattutto di metafore relazionate con le figure del leone e del sole. Accanto all'esaltazione del monarca, come si vedrà, non mancano poi gli omaggi a Juan José de Austria, condottiero che ha guidato l'assedio della città, e al viceré Pedro Martínez Rubio, leale servitore di Sua Maestà.

In primo luogo, è reiterata, da parte dei *torneantes*, la lode della clemenza del sovrano. L'idea che Filippo IV fosse stato magnanimo con i ri-

9. Sulle specificità del genere, rimando a S. López Poza, *Empresas, emblemas, jeroglíficos: agudezas simbólicas y comunicación conceptual*, in R. Chartier, C. Espejo (eds.), *La aparición del periodismo en Europa. Comunicación y propaganda en el Barroco*, Marcial Pons Historia, Madrid 2012, pp. 60-81.

10. Cfr. G. Ledda, *Recrear la manifestación festiva «para que la vea quien no la vio y quien la vio la vea segunda vez»*. *Cultura y comunicación visuales a través de las relaciones de fiestas públicas*, in P.M. Cátedra García, M.E. Díaz Tena (eds.), *Géneros editoriales y relaciones de sucesos en la Edad Moderna*, Sociedad Internacional para el Estudio de las Relaciones de Sucesos - Universidad de Salamanca Semyr, Salamanca 2013, pp. 231-248. L'assenza delle figure è probabilmente dovuta all'intento di contenere le spese di stampa dell'opuscolo o alla mancanza di matrici. Nella relazione intitolata *Solemne recibimiento que hizo la ciudad de Cáller al ilustrísimo y reverendísimo señor don Bernardo de la Cabra*, pubblicata a Cagliari nel 1642, l'autore Pedro de Fuentes avvertiva il lettore che non aveva potuto inserire le immagini dei geroglifici per «falta de molde» (cfr. T. Paba, *Entre fe y política. Emblemática popular en la fiesta para el Arzobispo Bernardo de la Cabra (Cagliari, 1642)*, in A. Baldissera, P. Pintacuda, P. Tanganelli (a cura di), «Con llama que consume y no da pena». *El hispanismo 'integral' de Giuseppe Mazzocchi*, Ibis, Como-Pavia 2022, p. 277).

voltosi catalani ricorre spesso anche nelle altre feste organizzate per l'evento, come ad esempio in quelle che ebbero luogo a Palermo¹¹ e nella stessa Barcellona¹², ed emerge, inoltre, nel resoconto dell'entrata del re nella città, in cui viene elogiata anche la richiesta di perdono da parte degli sconfitti¹³. Da questo punto di vista, è significativo il contenuto della decima che don Gavino Capay, *veguer* e commissario generale della cavalleria, antepone alle imprese ideate dalla propria quadriglia nella presentazione al viceré, dopo aver fatto il suo ingresso nella sala del palazzo viceregio in cui era stato organizzato il *sarao*. Nei primi versi della composizione, infatti, è esplicitata la funzione della festa:

De zelebrar la clemencia
De mi rey y su victoria,
En que se aplaude la gloria
De tu zelo y tu asistencia,
Señor, te pide licencia
Mi quadrilla [...] ¹⁴.

Si ribadiva in questo modo il modello politico che, sulla scorta del *De clementia* seneciano, veniva veicolato in alcuni dei principali trattati coevi per l'educazione del principe cristiano secondo i quali la magnanimità costituiva un attributo imprescindibile per il sovrano¹⁵. Di fatto, però,

11. G.M. Fortunio, *Gli applausi di Palermo alla maestà cattolica di Filippo quarto il Grande e le feste celebrate in essa città negli anni 1652 e 1653 per le vittorie di Barcellona, Casale e Duncherche*, per Nicolò Bua, in Palermo 1655, pp. 112-114.

12. *Relación de las fiestas que ha hecho la nobilísima ciudad de Barcelona, por las mercedes que ha recibido nuevamente de la real clemencia y grandeza de la magestad augusta del rey nuestro señor Felipe quarto el Grande*, por Juan Gómez de Blas, Sevilla 1653 (di questo documento esiste un'ulteriore edizione, con un titolo leggermente differente, pubblicata a Madrid e conservata presso l'Istituto Municipal de Historia de Barcelona, sig. A 39).

13. *Relación de la entrada que el serenísimo señor don Juan de Austria hizo en la ciudad de Barcelona, tomando posesión della y de sus fortalezas en nombre de su magestad el domingo 13 de octubre deste año de 1652, después de aberse rendido los catalanes a la voluntad de su magestad y concedídoles su alteza un perdón general. Refiérense los pactos y capitulaciones que se hizieron con Mons. de la Mota y la marcha que tomaron sus franceses y esguícaros*, Juan Gómez de Blas, Sevilla 1652.

14. *Copia de carta que un amigo escribe a otro dando razón de las fiestas que se han hecho en la ciudad de Cállor, reyno de Cerdeña, por la felicíssima nueba de la reducción de la ciudad de Barcelona*, pp. 175-176.

15. «Entre las otras virtudes que deben tener los príncipes, es muy importante y muy agradable la virtud de la clemencia que, como escribe Séneca, es el mayor ornamento de los gobernadores y la que perdona los delitos, y remite la pena que merecen, o en todo o en parte» (P. de Ribadeneyra, *Tratado de la religión y virtudes que debe tener el príncipe cristiano para gobernar y conservar sus estados, contra lo que Nicolás Machiavelo y los*

sebbene la propaganda insistesse sulla *bonitas naturalis* del re, la grazia costituiva un meccanismo di conservazione della monarchia a cui Filippo IV, per mezzo dei propri mediatori, aveva fatto ricorso più volte¹⁶. Ad ogni modo, accanto all'elogio delle virtù del monarca, la *Copia de carta* insiste anche nel celebrare l'esercizio della resa da parte dei catalani quale atto di fedeltà e *constantia*. Nei due tornei cagliaritari, tali idee vengono promosse soprattutto per mezzo di simbologie inerenti alle figure del leone e del sole, usualmente associate alla Corona spagnola¹⁷.

Per quanto riguarda l'uso del primo elemento metaforico, sono esemplificative le imprese composte da don Félix Nin e don Antonio Sanjust. Nella prima, la magnanimità di Filippo IV è messa in relazione con i vantaggi che l'esercizio della resa garantirà ai catalani in quanto dimostrazione di lealtà al sovrano. Nin raffigura infatti una donna affascinante – simbolo della città di Barcellona – che, alla vista di un leone, si arrende timorosa, mentre il felino impietosito la perdona e omaggia. L'autore della *Copia de carta* spiega che, secondo Plinio, è caratteristico del leone capitolare ai piedi di una bella dama e onorarla, anziché aggredirla¹⁸. Nella seconda, invece, vengono ritratti un leone che afferra una capra di montagna e, nella

políticos deste tiempo enseñan, en la emprenta de P. Madrigal, a costa de Juan de Montoya, en Madrid 1595, pp. 377-378).

16. Cfr. G. Bautista y Lugo, *Castigar o perdonar. El gobierno de Felipe IV ante la rebelión de 1624 en México*, tesis de doctorado, Universidad Nacional Autónoma de México, México D.F. 2014; Id., *Constantia et clementia. El lenguaje de la gracia real en cuatro ciudades en rebeldía Quito, México, Nápoles, Barcelona 1592-1652*, in «Pedralbes. Revista d'Història Moderna», vol. 40, 2020, pp. 211-256.

17. Per quanto riguarda Filippo IV, si ricordino i due ritratti prodotti dallo studio di Velázquez nel 1638-1639 e nel 1653 circa, esposti rispettivamente presso l'Hampton Court Palace e il Museo del Prado, nei quali è raffigurato, ai piedi del sovrano, un leone disteso. Cfr. V. Mínguez, *Leo fortis, rex fortis. El león y la monarquía hispánica*, in V. Mínguez, M. Chust (eds.), *El imperio sublevado. Monarquía y Naciones en España e Hispanoamérica*, Csic, Madrid 2004, pp. 57-94; J.J. Sánchez Badiola, *El León de España (I)*, in «Argutorio», vol. 16, 2006, pp. 4-8; Id., *El León de España (y II)*, in «Argutorio», vol. 17, 2006, pp. 4-8; Id., *El león de España (Adenda)*, in «Argutorio», vol. 23, 2009, pp. 34-36; Id., *Símbolos de España y de sus regiones y autonomías. Emblemática territorial española*, Visión Libros, Madrid 2010, in particolare la seconda parte, intitolata *Símbolos y armas de la nación española*, pp. 119-170. Più in generale, sulla rappresentazione emblematica della clemenza del sovrano, cfr. S. Carneiro, *La clemencia del príncipe: su representación alegórica en emblemas y empresas de España y América Colonial*, in «Revista chilena de literatura», vol. 85, 2013, pp. 75-100.

18. «Leoni tantum ex feris clementia in supplices: prostratis parcit et, ubi saevit, in viros potius quam in feminas fremit, in infantes non nisi magna fame. credit Libya pervenire intellectum ad eos precum; captivam certe Gaetuliae reducem audivit multorum in silvis impetum a se mitigatum adloquio ausae dicere se feminam, profugam, infirmam supplicem animalis omnium generosissimi ceterisque imperitantis, indignam eius gloria praedam» (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, lib. VIII, 48).

parte superiore dell'immagine, una mano che mantiene una ghirlanda. A tal proposito, il *relacionero* chiarisce che la capra, la quale di norma aspira a raggiungere la cima dei monti, è solamente trattenuta dal leone che avrebbe potuto sbranarla. La paura, precisa sempre l'autore, costituirà un insegnamento per la capra stessa. La ghirlanda è invece il premio riservato al felino che è stato capace di «suabizar el rigor» e agire con pietà. Alla convinzione che il leone fosse un animale magnanimo – ricorrente in ambito classico e medievale¹⁹ e ripresa, fra gli altri, da Seneca nel *De clementia*²⁰, da Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae*²¹ e da Rabano Mauro nel *De universo*²² – attinsero nel XVI e XVII secolo numerosi libri di emblematica. Tale idea, infatti, venne spesso adoperata per descrivere simbolicamente il giusto comportamento del principe, come affermato da Pierio Valeriano e, in maniera ancora più esplicita, da Juan de Torres²³. L'immagine del grosso felino che risparmia un uomo mentre lo blocca al suolo ricorre nel *Pegma* (1555) di Pierre Coustau²⁴, negli *Emblemas morales* (1610) di Sebastián de Covarrubias²⁵ e nell'*Emblematum ethico-politicorum centu-*

19. Cfr. L. Spitzer, *Le lion arbitre moral de l'homme*, in «Romania», vol. 64, n. 256, 1938, pp. 525-530; J. Aymard, *L'animal et les vertus romaines*, in «Latomus. Revue d'études latines», vol. 44, 1960, p. 120; P. Fedeli, *La natura violata. Ecologia e mondo romano*, Sellerio, Palermo 1990, p. 113.

20. «Elephanti leonesque transeunt, quae impulerunt; ignobilis bestiae pertinacia est» (Seneca, *De clementia*, I, 5,5). Sulle fonti seneciane, cfr. Seneca, *De clementia*, edited with Translation and Commentary by S. Braund, Oxford University Press, New York 2009, p. 229.

21. «Circa hominem leonum natura est ut nisi laesi nequeant irasci. Patet enim eorum misericordia exemplis assiduis. Prostratis enim parcunt; captivos obvios repatriare permittunt; hominem non nisi in magna fame interimunt» (Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, XII 2, 6).

22. L'erudito benedettino ripropone, con minime variazioni, il passo di Isidoro: «Circa hominem leonum natura mitis est: ut, nisi laesi, nequeant irasci. Patet enim eorum misericordia exemplis assiduis. Prostratis enim parcunt, captivos obvios in patriam redire permittunt, hominem non nisi magna fame interimunt» (Rabano Mauro, *De universo libri viginti duo*, lib. VIII, I, c. 217).

23. Cfr. J. de D. Hernández Miñano, *Emblemas morales de Sebastián de Covarrubias. Iconografía y doctrina de la Contrarreforma*, Editum, Murcia 2015, pp. 242-244.

24. P. Coustau, *Pegma, cum narrationibus philosophicis*, apud Matthiam Bonhomme, Lugduni 1555, p. 138. Questo emblema venne poi ripreso anche per rappresentare, in un anonimo atlante di Luigi XIV, il rinnovato controllo spagnolo sulla città di Messina dopo la rivolta degli anni Settanta (cfr. M.I. Gulletta, *Persistenze di modelli figurativi in iconografie urbane di Sicilia: esempi di allegorie geografiche da Messina 'ritratta' nella prima metà del XVIII secolo*, in A. Buccaro, C. De Seta (a cura di), *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi Cirice (Napoli, 13-15 marzo 2014), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2014, pp. 35-36).

25. S. de Covarrubias, *Emblemas morales*, edición, estudio y notas de S.M. Peñasco González, Sialae & Society for Emblem Studies, A Coruña 2017, pp. 299-300.

ria (1619) di Julius Wilhelm Zingref²⁶. Nell’emblema XCIX della prima centuria della raccolta del canonico spagnolo, la *pictura* è accompagnata dal lemma *Satis est prostrasse*. Spiega Covarrubias che «hasta tanto que el enemigo se rinda, necesaria cosa es continuar el alcance y asegurar la victoria. Pero si con humildad y reconocimiento se pone en manos de su contrario, crueldad sería el no perdonarle»²⁷. Esiste inoltre una variazione di questa figura, più simile a quella presentata da don Antonio Sanjust, in cui è presente un agnello o una pecora al posto dell’uomo. Ad esempio, così risulta negli *Emblemata politica in aula magna Curiae Norinbergensis depicta* (1617) di Peter Iselberg²⁸, in cui l’immagine è accompagnata dal lemma di origine virgiliana *Parcere subiectis*²⁹. Anche la versione completa di questo esametro – comprensivo quindi della seconda parte *et debellare superbos* – costituì una fonte a cui i libri di emblematica ricorsero con frequenza, accompagnandola con differenti immagini³⁰. Tra queste, probabilmente la più nota è quella che si trova nell’emblema personale di Alberto V di Baviera in cui compaiono due leoni: uno, come nelle imprese precedenti, è intento a bloccare un agnello senza ucciderlo (*Parcere subiectis*), mentre l’altro viene bastonato da un uomo (*et debellare superbos*)³¹.

Il concetto di clemenza ritorna anche in due altre imprese dedicate al sovrano, in cui tale idea si combina con un elogio all’unione del regno e al valore militare. Nell’immagine del già citato don Gavino Capay è raffigurato uno scettro coronato da alloro con, al di sopra, un’altra corona di quercia che riporta la scritta *Ob cives servatos*. La figura è accompagnata dal mote *Sempiterna gloria triumphat* e da una *letra* che rimanda in maniera piuttosto evidente alla decima di presentazione mostrata al viceré dallo

26. J.W. Zingref, *Emblematum ethico-politicorum centuria*, apud Johann Theodor de Bry, s.l. 1619, *emblema XVI (Ire super satis est)*.

27. S. de Covarrubias, *Emblemas morales*, cit., p. 300.

28. P. Iselberg, *Emblemata politica in aula magna Curiae Norinbergensis depicta*, s.n., [Norimberga] 1617, f. 22.

29. Virgilio, *Eneide*, VI, 853.

30. Si pensi, ad esempio, all’emblema VI degli *Emblemas morales* di Juan de Horozco. Sullo stesso e, più in generale, sulla fortuna del motto, cfr. C. García Román, *Análisis y clasificación tipológica de los motes de los Emblemas Morales de Horozco y de las Empresas Sacras de Núñez de Cepeda*, in S. López Poza (ed.), *Estudios sobre literatura emblemática española. Trabajos del grupo de investigación Literatura emblemática hispánica (Universidad de Coruña)*, Sociedad de Cultura Valle Inclán, Ferrol 2000, pp. 81-154; A. Bernat Vistarini, J.T. Cull, *Enciclopedia de Emblemas Españoles Ilustrados*, Ediciones Akal, Madrid 1999, pp. 247-248.

31. Una sua riproduzione si trova nelle *Imprese illustri* di Girolamo Ruscelli (Francesco Rampazetto, Venezia 1566, p. 19) e nel *Selectorum symbolorum heroicorum centuria gemina enotata atque enodata* di Salomon Neugebauer (Jacques de Zetter, Francofurti 1619, pp. 352-326).

stesso *veguer*: tre voci rimanti su quattro, infatti, sono già presenti nei versi di quella composizione (*victoria, gloria, clemencia*). Come noto, tra i Romani la *corona quercuensis*, ossia la corona civica, costituiva una delle onorificenze attribuite dalla Repubblica e poi dall'Impero a coloro che avessero salvato la vita a un cittadino romano e divenne poi un attributo specifico dell'imperatore. Valerio Massimo, da cui è tratto il *mote* dell'impresa, chiarisce che «Ceterum ad quercum pronae porriguntur, ubi ob cives servatos corona danda est, qua postes Augustae domus sempiterna gloria triumphant»³². La formula *Ob cives servatos* compare infatti in numerose monete fatte coniare da Augusto³³ e durante il regno di Claudio³⁴, nelle quali la corona di quercia appare insieme a quella di alloro³⁵. Alla base della simbologia adoperata da don Gavino Capay vi è la stretta connessione tra la corona civica e la pratica della clemenza. Come è stato evidenziato, la prima diventerà «onoreficenza specifica»³⁶ della seconda poiché

both are characteristically applied to one's own citizens and both involve situations where an individual's fate has fallen into the emperor's hands. By the exercise of *clementia* the emperor has the capacity and opportunity to save someone from death – and that exercise of *clementia* is recognized by the award of the *corona civica*³⁷.

La celebrazione della magnanimità del sovrano si lega invece all'esaltazione della coesione dell'impero nell'impresa di don Tomás Gualbes y Castelví, che ritrae il *rey de las abejas* vicino a un alveare, con uno sciame attorno. Il lemma recita *Fucos apis sepibus arcet*, mentre i versi istituiscono un parallelo tra la rivolta catalana e quella portoghese, invitando il re lusitano Giovanni IV, duca di Braganza, a far tesoro di quanto accaduto a

32. Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, II, 8, 7.

33. L. Morelli, *Monete Imperiali Romane della dinastia Giulio Claudia da Ottaviano Augusto a Nerone*, Lulu, Castelleone di Suasa 2010, pp. 54-55.

34. D. Fasolini, *Aggiornamento bibliografico ed epigrafico ragionato sull'imperatore Claudio*, Vita e Pensiero, Milano 2006, p. 125.

35. «In numis quippe aliquot coronam civicam esse positam, quam duo Laurei rami circumplectuntur, non ipsi in coronam deducti, sed ad osculum quodammodo incurvati: literae, OB CIVES SERVATOS, quorum duo hujusmodi apud me sunt» (P. Valeriano, *Hieroglyphica, sive de sacris Aegyptiorum aliarumque gentium literis*, per Thomam Guarinum, Basileae 1575, p. 375).

36. Seneca, *De clementia*, a cura di C. Campanini, Mondadori, Milano 2004, p. 105.

37. S. Braund, *Introduction*, in Seneca, *De clementia*, cit., p. 43. Cfr. Seneca, *De clementia*, I, 26, 5: «felicitas illa multis salutem dare et ad vitam ab ipsa morte revocare et mereri clementia civicam. Nullum ornamentum principis fastigio dignius pulchriusque est quam illa corona ob cives servatos, non hostilia arma detracta victis, non curus barbarorum sanguine cruenti, non parta bello spolia. Haec divina potentia est, gregatim ac publice servare; multos quidem occidere et indiscretos incendii ac ruinae potentia est».

Barcellona: «Huye Braganza, el Francés es tu cierto desengaño»³⁸. Spiega l'autore della *relación* che le api simboleggiano i sudditi spagnoli poiché sono molto fedeli nel venerare il proprio re, il quale, soddisfatto di tale devozione, le governa senza permettere vessazioni da parte di nemici esterni che possano opprimerle o sottometerle. Il riferimento è probabilmente a un passo virgiliano, presente sia nelle *Georgiche* che nell'*Eneide*: [*Apes*] *ignavum fucos pecus a praesepibus arcent*³⁹. La metafora dell'opposizione tra api e fuchi ha una lunga tradizione ed è stata variamente declinata con significato politico. Ad esempio, si trova in Esiodo e in Fedro come contrasto fra operosi e inoperosi⁴⁰ e con tale accezione verrà ripresa nel Seicento da Frugoni⁴¹. L'alveare e il suo re funzionano, però, anche come simbolo dell'organizzazione statale e della clemenza del monarca. Si veda a tale proposito l'emblema CXLIX (*Principis clementia*) di Alciato⁴², in cui l'immagine – che non doveva essere troppo dissimile da quella presentata da don Tomás Gualbes y Castelví – ritrae un alveare con numerose api attorno e, al centro, un'ape più grande priva di pungiglione. I versi che accompagnano la *pictura*, che riprendono una credenza riferita da Plinio⁴³, chiariscono che:

Vesparum quod nulla unquam Rex spicula figet,
 Quodque aliis duplo corpore maior erit,
 Arguet imperium clemens, moderataque regna,
 Sanctaque iudicibus credita iura bonis⁴⁴.

38. *Copia de carta*, cit., p. 176.

39. Virgilio, *Georgiche*, IV, 168; Id., *Eneide*, I, 435.

40. Esiodo, *Opere e giorni*, vv. 304-306; Fedro, *Fabulae, Apes et fuci vespa iudice*. Sulla ricorrenza del tema nella letteratura greca, cfr. F. Roscalla, *La descrizione del sé e dell'altro: api ed alveare da Esiodo a Semonide*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», vol. 29, n. 2, 1988, pp. 23-47.

41. M. Cutrì, *Il ritratto dell'ozioso. Le citazioni morali di Francesco Fulvio Frugoni*, in «Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione», vol. 17, giugno 2018, p. 118.

42. La *pictura* appare negli *Emblemata* a partire dall'edizione in spagnolo del 1549. Cfr. A. Alciato, *Los emblemas de Alciato traducidos en rhimas españolas, añadidos de figuras y de nuevos emblemas en la tercera arte de la obra*, por Guilielmo Rovillio, en León 1549, pp. 224-225. L'accento viene invece posto sulla fedeltà dei sudditi al proprio sovrano, come suggerisce il motto *Maiestate tantum*, nella celebre allegoria delle api della statua equestre di Ferdinando I de' Medici in piazza Santissima Annunziata a Firenze.

43. Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, lib. XI, 17.

44. I versi sono presenti negli *Emblemata* a partire dall'edizione veneziana del 1546 alla voce *Contra*. Come già rilevavano i primi commentatori, sebbene il termine adoperato sia *vesparum*, è evidente che il riferimento sia alle api. Cfr. C. Mignault, *Omnia Andreae Alciati V. C. emblemata, cum commentariis, quibus emblematum omnium aperta origine, mens authoris explicatur, et obscura omnia dubiaque illustrantur*, apud Hieronymum de

L'idea, ricorrente in età classica, che il re delle api fosse privo di pungiglione è messa qui in relazione con la figura del sovrano clemente. Questa analogia – che si trova anche in Erasmo⁴⁵ – venne sistematizzata nel *De clementia* seneciano. Scriveva infatti il filosofo cordovese che il re si differenzia dalle altre api poiché

iracundissimae ac pro corporis captu pugnacissimae sunt apes et aculeos in volnere relinquunt, rex ipse sine aculeo est; noluit illum natura nec saevum esse nec ultionem magno constaturam petere telumque detraxit et iram eius inermem reliquit. Exemplar hoc magnis regibus ingens: est enim illi mos exercere se in parvis et ingentium rerum documenta in minima re congerere⁴⁶.

Pertanto, attraverso il ricorso a un'immagine simbolicamente stratificata, l'impresa di Gualbes y Castelví sottolinea il duplice beneficio accordato ai sudditi per la propria fedeltà: la difesa dalle minacce straniere e l'esercizio della clemenza da parte del monarca.

Come anticipato nel relativo *cartel*, nel secondo torneo vengono ripresi i principali temi elaborati nel corso del primo – la *clementia* del sovrano, l'unione del regno, la resa dei vassalli ribelli quale dimostrazione di lealtà –, mentre da un punto di vista iconografico, oltre alle metafore relative al leone, si ricorre particolarmente a quelle costruite sulla figura del sole. Un esempio della prima tipologia è rappresentato dall'impresa mostrata da Juan de la Matta, capitano delle torri del regno e maggiordomo dell'artiglieria, in cui è ritratto un leone coronato che con una zampa mantiene un altro leone più piccolo, al quale è caduta la corona, e con l'altra muove per ucciderlo. L'autore della *relación* chiarisce che il maggior trionfo in ogni tipo di conquista consiste nel perdonare colui che si arrende, mettendo implicitamente in dialogo questa impresa con quelle di don Antonio Sanjust e don Félix Nin⁴⁷. Come detto, però, nel secondo torneo l'esaltazione della

Marnef et viduam Gulielmi Cauellat sub Pelicano monte D. Hilarij, Parisiis 1583 [1573], p. 490; D. López, *Declaración magistral sobre las emblemas de Andrés Alciato con todas las historias, antigüedades, moralidad y doctrina tocante a las buenas costumbres*, Juan de Mongastón, Najera 1615, p. 351.

45. Erasmo da Rotterdam, *Adagia*, 2601 (*Scarabaeus aquilam quaerit*).

46. Data l'estensione del passo, riporto qui la sua traduzione: «le api sono assai irascibili e, in rapporto alle loro dimensioni fisiche, combattive e quando pungono lasciano il pungiglione nella ferita; il re, invece, del pungiglione è privo. La natura non ha voluto né che fosse crudele né che potesse trarre una vendetta che finisse col costare troppo caro, e gli ha sottratto l'arma, lasciando inerme la sua ira. È questo uno straordinario modello per i grandi re: la natura, infatti, ha l'abitudine di raccogliere in cose piccolissime degli ammaestramenti validi per le cose di notevole entità» (Seneca, *De clementia*, I, 19, 3).

47. In tal senso, si veda anche l'impresa presentata immediatamente prima, quella del conte di Montalvo, nella cui spiegazione si ricorda che «aunque la ferocidad de el león

magnanimità di Filippo IV e l'elogio della fedeltà catalana sono espressi soprattutto attraverso delle analogie con l'immagine del sole, simbolo di lunga tradizione dei sovrani ispanici ampiamente adoperato anche nelle altre celebrazioni organizzate per la caduta di Barcellona, come a Napoli e a Salamanca⁴⁸. È quindi significativo che il torneo si apra proprio con un'impresa, presentata dal *mantenedor* Sadorro Zatrillas, nella quale è effigiato lo scudo reale circondato da numerosi raggi e, al di sotto, la città di Barcellona. Affine è il concetto espresso dai due aiutanti del *mantenedor*, don Gavino Capay e don Francisco Sanjust, signore di Furtei, nella cui *pictura* è raffigurato «un sol teniendo a sus pies una nube confussa»⁴⁹ che richiama direttamente le parole del *cartel* del torneo, nel quale si mettevano in opposizione «el más luminoso planeta», simbolo del sovrano spagnolo, e la «atrevida nube que en sonbra confusa se le opuso»⁵⁰, rappresentazione dei ribelli catalani. La *letra* e il *mote* (*Fecunda quando triumphat*) sottolineano poi, attraverso la metafora della terra che trae giovamento dalla pioggia, l'idea che la stessa Catalogna abbia beneficiato della propria resa. Nell'arte emblematica, le cui fonti sono probabilmente da rintracciare in Deuteronomio 11, 14-15 («Dabo pluviam terrae vestrae temporaneam et serotinam in tempore suo, ut colligas frumentum et vinum et oleum, et dabit fenum ex agris ad pascenda iumenta, et ut ipse comedas ac satureris») e Giacomo 5, 18 («Rursum oravit, et caelum dedit pluviam, et terra germinavit fructum suum»), tale immagine è stata variamente adoperata come simbolo del Verbo, della grazia o della pietà divini. Si veda, ad esempio, la quattordicesima impresa (*De un apóstol*) delle *Empresas espirituales y morales* (1613) di Juan Francisco de Villava, la cui immagine, accompagnata dal lemma *Ut in orbe pluamus*, ritrae il sole e delle nuvole di vapore che si alzano dal mare cariche d'acqua per simboleggiare la figura di Cristo e quella degli apostoli che diffondono la parola di Dio⁵¹. È significativo, inoltre, che Fi-

amenaza destroços, sienpre le hemos admirado cordero tan benigno, que trueca en vez de bramidos sus alagos» (*Copia de carta*, cit., p. 182).

48. Cfr. S. Caredda, *Un agente de la Corona hispánica*, cit., p. 263; Id., *El patronazgo español en la Cerdeña barroca: arte, poder y devoción*, tesis doctoral, Universitat de Barcelona, Barcelona 2016, p. 441.

49. *Copia de carta*, cit., p. 181.

50. Ivi, p. 180.

51. J.F. de Villava, *Empresas espirituales y morales, en que se finge, que diferentes supuestos las traen al modo extranjero, representando el pensamiento, en que más pueden señalarse, así en virtud, como en vicio, de manera que pueden servir a la cristiana piedad*, Fernando Díaz de Montoya, Baeza 1613, pp. 41r-42v. Cfr. A. Bernat Vistarini, J.T. Cull, *Enciclopedia de Emblemas Españoles*, cit., n. 1534. Si vedano anche le pagine corrispondenti nella *Biblioteca Digital de Emblemática Hispánica* (www.bidiso.es/EmblematicaHispanica/FindDigitizedEmblemPage.do?action=Open&startIndex=1&count=1&first=0&author=VIL)

lippo Picinelli nel suo *Mondo simbolico* sostenga, paragonando la pioggia alla grazia divina, che il motto *Infusa foecundat* di san Marco l'eremita avrebbe potuto dar luogo a un emblema⁵². Infine, un ulteriore esempio è rintracciabile nell'emblema 86 della seconda centuria degli *Emblemas morales* di Covarrubias (*Ros sole foecundus*), nel quale la pioggia, simbolo dello spirito santo, permette la generazione di una perla⁵³. In sintesi, don Gavino Capay e don Francisco Sanjust risemantizzano un concetto visuale ricorrente in ambito emblematico, spostando la chiave di lettura da un'ottica religiosa a una politica.

Ricorre all'immagine del sole anche don Antiogo Carcassona, che dipinge un raggio che brucia l'acciaio di una spada, senza però danneggiare il fodero in cui è posta, per rappresentare la forza delle armate spagnole che spingono alla capitolazione la città di Barcellona dopo un primo vano tentativo di resistenza. Anche in questa impresa è riscontrabile un riferimento alla magnanimità del sovrano, come chiarisce la spiegazione dell'autore della *relación*: «antes en este género de conquista resplandeció más la piedad que el rigor, como se experimentó con tantos esplendores de la real clemencia»⁵⁴. Un'idea visuale affine, sebbene in questo caso la spada appaia spezzata, si può trovare nell'emblema *Sine vulnere laedor* di Jacob Cats, contenuto nel *Proteus* (1618) e successivamente nel *Sinne- en minnebeelden* (1627). Come è stato evidenziato, nella sua prima versione simboleggia l'amante che è invisibilmente ferito dal fulmine di Cupido⁵⁵, mentre nella seconda il poeta ed emblematista olandese fa riferimento all'effetto purificatore della parola di Dio che distingue tra verità e inganno⁵⁶. A tale proposito, tanto Cats quanto lo stesso Carcassona potrebbero essere stati ispirati dalle parabole di Erasmo, il quale afferma che l'autorità del sovrano è inesorabile con i ribelli, ma risparmia coloro che si arrendono: «Ut quaedam fulmina aes ac ferrum liquefaciunt, ne cera quidem

LAVA%2c+Juan+Francisco+de&briefTitle=EMPRESAS+ESPIRITUALES&startIndexEmblem=14&startIndexPage=1 [consultato 30/01/2022]).

52. F. Picinelli, *El mundo simbólico. Los cuatro elementos*, II vol., editores E. Gómez Bravo, R. Lucas González, B. Skinfill Nogal, traductores P. Guzmán de Alba, R. Lucas González, El Colegio de Michoacán, Zamora 1999, p. 138.

53. S. de Covarrubias, *Emblemas morales*, cit., pp. 473-474. La medesima immagine è poi ripresa anche dall'emblema *Obstetricante coelo* di Jacques Callot (J. Callot, *Vita beatae Mariae Vir[ginis] matris Dei, emblematicib[us] delineata*, s.n., s.l. 1628 ca., n. XI).

54. *Copia de carta*, cit., p. 183.

55. Cfr. S.A. Vosters, *Love Fever: Guevara, Gruterus, Catsius and "Schoonhovius"*, in «Humanistica Lovaniensia», vol. 46, 1997, pp. 297-299.

56. Per una spiegazione approfondita dell'emblema e l'illustrazione sia delle sue fonti che delle sue influenze, si veda J. Cats, *Sinne- en minnebeelden*, ed. H. Luijten, II vol., Constantijn Huygens Instituut, Den Haag 1996, p. 251.

confusa, ita divina vis aut regia potestas in obsistentes saevit, mollibus parcit et cedentibus»⁵⁷.

L'accento sulla resa catalana viene posto inoltre nelle imprese realizzate da don Antonio de Cervellón e don Francisco Sanjust y Zatrillas. Il primo ricama i propri indumenti con delle piume di tacchino e, a propria imitazione, dipinge un pavone reale che apre la ruota. La capitolazione, chiarisce l'autore della *relación*, è qui espressa dal rumore prodotto dalla chiusura delle piume che richiama il fragore delle armi. Di norma, l'emblematica adoperava questa immagine come simbolo della conoscenza di sé stessi, poiché il pavone, una volta chiusa la ruota, poteva osservare le proprie zampe⁵⁸. Nel caso dell'impresa di don Antonio de Cervellón è però possibile che l'idea provenga dal capitolo *Del Pavón* dell'*Introducción del símbolo de la fe* di Fray Luis de Granada, nel quale si rimarcava che il pavone, «cuando quiere ya deshacer la rueda, hace un gran estruendo con las alas, para mostrar juntamente valentía con la hermosura»⁵⁹. Ancora più probabile inoltre è che alla medesima fonte abbia attinto l'autore della *relación*, data l'esatta corrispondenza di alcuni passi della sua spiegazione con il testo del teologo domenicano⁶⁰. Don Francisco Sanjust y Zatrillas disegna invece una palma che, pur pressata, si innalza verso il cielo per significare – come chiarisce il *relacionero* – che la decisione di arrendersi all'esercito spagnolo è stata vantaggiosa per la stessa città di Barcellona. La credenza che la palma tragga paradossalmente giovamento dall'oppressione è di origine classica⁶¹ e in ambito emblematico si trova citata nel primo libro degli *Emblemas morales* di Juan de Horozco y

57. Erasmo da Rotterdam, *Parabolaes sive Similia*, apud Simonem Colinaeum, Parisiis 1523 [1514], p. 76v.

58. Cfr. P. Calderón de la Barca, *Triunfar muriendo*, edición facsímil y prólogo de I. Arellano, B. Oteiza, M. del Carmen Pinillos, con un estudio sobre el auto sacramental de C. Bandera, Reichenberger - Universidad de Navarra, Kassel-Pamplona 1996, pp. 114-115.

59. Fray Luis de Granada, *Introducción del símbolo de la fe*, I tomo, in Id., *Obras completas*, IX vol., ed. A. Huerga, Fundación Universitaria Española, Madrid 1996, p. 211.

60. «Es la hermosura de esta ave digna de gran admiración, mas la costumbre de cada día quita a las cosas grandes su debida admiración, porque los hombres de poco saber no se maravillan de las cosas grandes, sino de las nuevas y raras, como ya dijimos. Y aún esto se prueba con el ejemplo de esta misma ave, la cual traída de las Indias a Grecia (donde nunca había sido vista) causó tanta admiración que, como refiere Eliano, el hombre que la trajo andaba ganando dineros por mostrarla. Y de un hombre principal dice el mismo autor que dio mil dracmas, que es una gran suma de dinero, por un par de ellos, macho y hembra, para hacer casta. Y Alejandro Magno mandó que nadie fuese osado matar esta ave: tan sagrada cosa le pareció aquella tan nueva y tan extraordinaria hermosura. Pues como sea verdad que en las cosas más excelentes resplandezca más la sabiduría de aquel artífice soberano, no será fuera de propósito detenerme un poco en describir la condición y hermosura de esta ave» (Ivi, pp. 211-212).

61. Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, III, 6.

Covarrubias⁶² e nell'epigramma dell'emblema *Obdurandum adversus urgentia* di Alciato, in cui si afferma che «Nititur in pondus palma, et consurgit in arcum, quo magis et premitur hoc mage tollit onus»⁶³. Tale tradizione converge poi nell'impresa 96 (*Memor adversae*) dell'edizione milanese dell'*Idea de un príncipe político cristiano* (1642) di Saavedra Fajardo – probabile fonte di Sanjust y Zatrillas – in cui si sostiene che «el tratar bien a los vencidos, conservalles sus privilegios y nobleza, aliviallos de sus tributos, es vencellos dos veces, una con las armas y otra con la benignidad, y labrar entre tanto la cadena para el rendimiento de otras naciones»⁶⁴.

A completamento di questa panoramica sul ricorso all'arte emblematica nei due tornei cagliaritani, credo sia opportuno fare riferimento alle imprese create per elogiare don Juan José de Austria e il viceré Pedro Martínez Rubio.

Il figlio naturale di Filippo IV viene ritratto dal marchese di Soleminis attraverso una classica allegoria della vittoria militare, in cui appare Marte sopra un carro trionfale guidato dalla Vittoria con una corona di alloro nella mano destra e dalla Fama con una tromba da araldo. Maggiormente concreto e preciso è invece il riferimento alle quattro vittorie del condottiero presente nella *subscriptio*, che, come spiega l'autore della *relación*, rimanda alla conquista del 1650 di Porto Longone nell'Isola d'Elba, all'aver ristabilito l'ordine nel regno di Napoli, all'aver sedato la rivolta in Sicilia e alla sottomissione di Barcellona. Infine, come nella prima impresa del primo torneo, il cavaliere sposta la prospettiva sul futuro: la vittoria contro il Portogallo, infatti, darebbe al sovrano «duplicadas coronas»⁶⁵.

Il già citato Sadorro Zatrillas, dopo aver mostrato l'immagine con le armi di sua maestà circondate dai raggi, esibisce un'altra impresa in cui è raffigurata una brace non del tutto accesa e un vento che la fomenta. Chiarisce il *relacionero* che il vento rappresenta il viceré, il quale aveva contribuito economicamente all'organizzazione tanto del torneo quanto del successivo *sarao*. Tale gesto permise infatti allo stesso Zatrillas di accettare il ruolo di *mantenedor* con maggior serenità, come emerge in un passo precedente della *Copia de carta*⁶⁶. Per quanto riguarda la *pictura* dell'impresa,

62. J. de Horozco y Covarrubias, *Emblemas morales*, impresso por Juan de la Cuesta, en Segovia 1589, p. 79.

63. A. Alciato, *Il libro degli Emblemi. Secondo le edizioni del 1531 e del 1534*, introduzione, traduzione e commento di M. Gabriele, Adelphi, Milano 2009, p. 153.

64. D. Saavedra Fajardo, *Empresas políticas*, ed. S. López Poza, Cátedra, Madrid 1999, p. 1000.

65. *Copia de carta*, cit., p. 184.

66. «Don Sadorro Cetrillas, cavallero del ávito de Calatrava y thesorero de Su Magestad en el reyno, que tubo la elección de el governador para que fuesse mantenedor de

questa formò parte, con il motto *Crescit Spirantibus auris*, della divisa del poeta e filosofo ferrarese Annibale Pocaterra⁶⁷ e, con il medesimo lemma, ma in riferimento all'amore divino, venne adoperata da Otto Vaenius nei suoi *Amorum emblemata* (1608)⁶⁸.

Infine, nel primo torneo, don Ambrosio Asquer dedica un'impresa a Pedro Martínez Rubio in cui disegna un generale armato con uno scudo sollevato verso il «rubio planeta» – con chiara allusione al cognome dello stesso viceré – e un mondo ai suoi piedi⁶⁹. L'autore della *relación* intende propagandare così l'appoggio di Martínez Rubio alla causa della Corona, rimarcando come tale aiuto gli avesse assicurato la stima di Juan José de Austria⁷⁰. Difatti, come evidenzia Francesco Manconi,

durante l'assedio della capitale catalana, pur non partecipando con apporti di uomini perché non glielo consente la “notoria falta de gente”, la Sardegna contribuisce con “muchos servicios de granos, dinero, cavallos, bíveres de diversos géneros para los Reales exércitos, Armadas y Plazas de Su Magestad”⁷¹.

Si è visto sin qui come le imprese mostrate nel corso dei due tornei organizzati a Cagliari per celebrare la capitolazione di Barcellona del 1652 si

el torneo, envaraçado al primer passo al admitir el título, por ser grande el enpeño que recahya sobre aquella aceptación, le abraçó gustoso, haciendo desprecio de su primer inconveniente, pero ofreciole después, para el gasto, generosa asistencia el governador por tener también parte en las fiestas y porque no se alçasse la nobleza con toda la gloria de su celebridad quando, hallándose más aligerado de este peso, el sustentante fácilmente resuelto, haciendo suma estimación de la oferta» (Ivi, p. 179).

67. Cfr. C. Camilli, *Imprese illustri di diversi, coi discorsi di Camillo Camilli et con le figure intagliate in rame di Girolamo Porro padovano, parte prima*, appresso Francesco Ziletti, in Venetia 1586, pp. 7-9.

68. O. Vaenius, *Amorum emblemata*, Venalia apud Auctorem, Antverpiae 1608, pp. 146-147. Cfr. S. Sebastián, *La visión emblemática del amor divino según Vaenius*, Fundación Universitaria Española, Madrid 1985, p. 29; Id., *Lectura crítica de la Amorum Emblemata de Otto Vaenius*, in «Boletín del Museo e Instituto Camón Aznar», vol. 21, 1985, p. 36.

69. Sulla possibilità che il viceré sia stato il committente della *Copia de carta*, cfr. S. Caredda, *Un agente de la Corona hispánica*, cit., pp. 259-269.

70. Nei versi della *letra*, il condottiero spagnolo viene nominato Josué. Non è da escludersi che il riferimento sia all'episodio biblico in cui si narra dell'attacco di Giosuè, con lo scudo alzato, agli abitanti di Ai («dixit Dominus ad Iosue: “Leva acinacem, quod in manu tua est, contra urbem Hai, quoniam tibi tradam eam”», Gios., 8, 18). Per quanto riguarda la *relación*, il passo è significativamente citato nell'impresa 96 (*Memor adversae*) di Saavedra Fajardo, che dimostra come sia opportuno essere cauti e vigili anche nella vittoria.

71. F. Manconi, «Para los reales exércitos de Su Magestad». *Il contributo della nobiltà sarda alle guerre della Monarchia ispanica (1626-1652)*, in G. Candiani, L. Lo Basso (a cura di), *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo, secc. XVI-XIX*, II vol., FrancoAngeli, Milano 2010, p. 207.

caratterizzino per una marcata coesione concettuale e figurativa che emerge nella ricorrente esaltazione della clemenza del sovrano e della fedeltà catalana. In molteplici casi, la costruzione simbolica delle imprese rivela una profonda conoscenza dell'arte emblematica da parte dei cavalieri – o, comunque, di chi le aveva concepite – che spesso ampliano e approfondiscono concetti e analogie di lunga tradizione. Le celebrazioni permettono così alle principali personalità dell'isola di mostrare e ribadire non soltanto la propria lealtà alla Corona, ma anche la qualità del proprio ingegno tanto che, come attesta l'anonimo autore della *relación*, tra le imprese mostrate «la que pudo ser menos competible fue la más lucida que en muchos años a esta parte ha salido en fiesta en el reyno»⁷².

72. *Copia de carta*, cit., p. 187.

Pedro Martínez Rubio e la fianza di Francisco Scarxoni

di Maria Eugenia Cadeddu

«In cognomine RUBIO, aurora praenuncia ortus Solis Principis Hispaniarum exprimitur»

All'epoca del suo arrivo in Sardegna come *visitador general del Real Patrimonio* isolano, nel gennaio 1650, l'aragonese Pedro Martínez Rubio aveva già ricoperto incarichi di responsabilità e la sua carriera appariva indirizzata verso due percorsi differenti e allo stesso tempo interconnessi, al servizio della Chiesa e della Monarchia Ispanica.

Proveniente da una tipica *familia infanzona* dell'area meridionale di Teruel¹, Martínez Rubio era nato a Ródenes nel 1614 e aveva studiato a

1. Originari della Vizcaya, per linea maschile, i Martínez Rubio risiedevano a Ródenes e Albarracín e, secondo Amparo París Marqués, corrispondevano «al prototipo de familia infanzona de la mitad sur de Teruel: con enrevesadas relaciones familiares que se extienden por toda la región, un patrimonio que parece basarse originalmente en la ganadería y, en menor escala, en la agricultura, un hijo mayor que hereda los bienes vinculados, hijos menores encauzados a la vida religiosa o a matrimonios que los llevan fuera del lugar de nacimiento, enlaces con otros linajes o con el propio, a veces de forma insensata, con el fin de preservar el patrimonio, una ascensión social hacia la alta burguesía a la que no parecen pertenecer en un principio, el mantenimiento del prestigio y, por último, su extinción como linaje por falta de descendencia masculina directa que siga la línea» (A. París Marqués, *Antes de que llegue el frío: los Martínez Rubio de Ródenes (Teruel)*, in «Emblemata», vol. 19, 2013, p. 414). Sulla vita di Pedro Martínez Rubio cfr. F. de Latassa y Ortín, *Biblioteca nueva de los escritores aragoneses que florecieron desde el año de 1641 hasta 1680*, III vol., in la oficina de Joaquin de Domingo, Pamplona 1799, n. CCXCV, pp. 374-375; J.M. de Jaime Lorén, J. de Jaime Gómez, *Pedro Martínez Rubio y Gómez (Ródenes, 1614-1667)*, in «Xiloca», vol. 8, 1991, pp. 81-90; J.J. Polo Rubio, *Ocho personajes eclesiásticos turolenses del siglo XVI-XVII*, in «Aragonia Sacra», vol. 6, 1992, pp. 177-178; L. Esteban, *Obispos nacidos en Teruel y provincia (s. XIII-XXI)*, León Esteban, Valencia 2010, pp. 220-228; cfr. anche la nota biografica in F. Armetta (a cura di), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia. Dalle origini al sec. XVIII*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 2018, p. 4167.

Saragozza, conseguendo il titolo di *doctor in utroque iure* presso la locale Università². Come altri suoi familiari, aveva optato per la professione religiosa e acquisito diverse nomine ecclesiastiche, fra cui quelle di *deán* della cattedrale di Teruel, uditore del Tribunale della Sacra Rota, *provisor* e vicario generale della diocesi di Valenza durante la reggenza del domenicano Isidoro de Aliaga (1612-1648); fu inoltre *síndico* dello stamento ecclesiastico alle Corti celebrate a Saragozza negli anni 1645-1646.

In Sardegna, Martínez Rubio era giunto principalmente con funzioni ispettive e obiettivi di riforma nella gestione del patrimonio regio, ai quali si associava la necessità di reperire – in tempi brevi – risorse utili al sovvenzionamento delle campagne militari sostenute dal sovrano Filippo IV in più fronti. La lealtà palesata nei confronti della Corona ispanica, le diverse competenze e insieme le notevoli doti di mediazione consentirono a Martínez Rubio di affermare la propria posizione nella turbolenta società sarda e di ampliare il suo raggio di intervento nella politica locale, assumendo anche ruoli di reggenza. Il 22 maggio 1651 venne designato dal viceré Teodoro Trivulzio – in procinto di trasferirsi a Roma – governatore del capo di Cagliari e Gallura³ mentre il 25 febbraio 1652, a seguito della prematura morte di Beltrán Vélez de Guevara, fu nominato viceré *ad interim*, incarico che mantenne fino all'insediamento di Francisco Fernández de Castro Andrade, nel settembre 1653⁴. A riprova dell'apprezzamento guadagnato presso la Corte madrilenica, nel 1655 Martínez Rubio entrò a far parte del *Consejo de Estado* di Filippo IV.

Divenuto a Roma prelado familiare di Alessandro VII, nel 1657 fu nominato arcivescovo di Palermo e secondo l'autore del suo elogio funebre,

2. Presso la stessa Università di Saragozza, nel 1636, aveva ottenuto la *catedra de Jurisprudencia*.

3. Nomina fortemente contestata da Bernardino Matías de Cervellón, titolare dell'incarico ma all'epoca in stato di arresto per il suo coinvolgimento nella disputa fra Blasco de Alagón, marchese di Villazor, e Agustín de Castelví, fratello di Juan de Castelví, marchese di Laconi; sulla questione cfr. F. Manconi, *Don Agustín de Castelví, "padre della patria" sarda o nobile-bandolero?*, in Id. (a cura di), *Banditismi mediterranei. Secoli XVI-XVII*, Carocci, Roma 2003, pp. 113-120; A. Minguito Palomares, *Beltrán Vélez de Guevara, marqués de Campo Real (1607-1652) y los virreinos de Nápoles y de Cerdeña a mediados del siglo XVII*, in J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez (coords.), *La Corte de Felipe IV (1621-1665). Reconfiguración de la Monarquía católica*, III vol., I tomo, Ediciones Polifemo, Madrid 2017, pp. 467-473.

4. Riguardo all'operato di Martínez Rubio come viceré, cfr. J. Mateu Ibars, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, II vol., Cedam, Padova 1968, pp. 86-89. Nel 1663, Martínez Rubio venne proposto come viceré di Sardegna dal *Consejo de Aragón* insieme a Vicente de Gonzaga e Gaspar Messía Felípez de Guzmán, marchese di Leganés (M. Fuertes Broseta, *Dos reinos en la corte de los Habsburgo. Síndicos y embajadores de Valencia y Cerdeña (siglo XVII)*, tesis doctoral, Università degli Studi di Cagliari - Universitat de València, Cagliari-València, 2019-2020, p. 342).

il gesuita Giuseppe Ferruggia, sarebbe stato eletto cardinale se non fosse deceduto nel 1667⁵.

Come si è detto, la carriera di Martínez Rubio – fra titoli ecclesiastici e incarichi regi – si svolse in due ambiti che potevano presentare all'epoca più opportunità di interazione. Allo stesso tempo, era inserita in un quadro di strategie e legami familiari, riprendeva traiettorie percorse da altri, ampliando in aggiunta i tradizionali contesti di azione dei Martínez Rubio in Aragona e nel Valenzano.

Nel corso dei secoli XVI e XVII, i Martínez Rubio figuravano nelle gerarchie ecclesiastiche e negli uffici di amministrazione regia e di rappresentanza locale, tramite i quali svolsero in Aragona un'importante «función de intermediación con la Corte»⁶. L'omonimo nonno paterno del *visitador general*, per esempio, fu *baile* di Albarracín e Gea e nel giugno 1601 rappresentò la *Comunidad* di Albarracín alle Corti di Saragozza⁷. Negli anni seguenti esercitarono come *bailes* anche il padre Antonio, i fratelli Juan e Miguel Domingo Ángelo e i nipoti Juan Antonio e Pedro⁸. In ambito ecclesiastico, tra i familiari di Pedro Martínez Rubio si possono menzionare i fratelli Tomás Antonio e Gil Domingo, impegnati rispettivamente nelle diocesi di Teruel e Valenza⁹ e di Palermo, e lo zio Juan José, canonico della cattedrale di Saragozza e inquisitore apostolico a Valenza e in Aragona¹⁰.

5. G. Ferruggia, *L'aurea statua del Sole tramontato, l'eccellentissimo e reverend. sig. d. Pietro Martinez Rubio, arcivescovo di Palermo e supremo ministro del Consiglio di Stato, oratione funebre detta in Lipari [...]*, per Luc'Antonio di Fusco, Napoli 1668, p. 12. Sulla rilevanza del titolo arcivescovile palermitano nelle strategie degli Austria, non solo in ambito siciliano, cfr. F. D'Avenia, *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*, Carocci, Roma 2015.

6. E. Cutanda Pérez, *La Comunidad de Albarracín en los siglos XVI y XVII (Hacienda, elites y poder)*, Centro de Estudios de la Comunidad de Albarracín, Teruel 2010, p. 409; sui ruoli di *baile* e *síndico* svolti dai Martínez Rubio, cfr. Ivi, pp. 229-232 e 257.

7. Insieme al *jurado mayor* Antonio Torres (A. París Marqués, *Antes de que llegue el frío*, cit., doc. 22, pp. 431-432).

8. Ivi, docc. 33, 38 e 50, rispettivamente pp. 435, 438 e 443.

9. Tomás Antonio Martínez Rubio fu vicario generale della diocesi di Teruel (1644-1646) e successivamente della diocesi di Valenza (1668-1676), durante la reggenza dell'arcivescovo Luis Alfonso de los Cameros; inoltre nel 1652, in seguito alla rinuncia del fratello Pedro, venne nominato *deán* della cattedrale di Teruel (J.J. Polo Rubio, *Ocho personajes*, cit., pp. 178-179).

10. A. París Marqués, *Antes de que llegue el frío*, cit., docc. 25 e 27, pp. 432-433. Il canonico Juan José Martínez Rubio venne nominato inquisitore per il regno di Valenza, nel 1620, dall'inquisitore generale Luis de Aliaga, fratello dell'arcivescovo Isidoro citato. Se si aggiunge che Antonio Martínez Rubio – padre del *visitador general* e fratello di Juan José – era familiare dell'Inquisizione a Valenza e che gli Aliaga erano aragonesi, si possono forse supporre relazioni di antica data fra questi ultimi e la famiglia Martínez Rubio.

Con gli incarichi assunti nei territori italiani, Martínez Rubio definì un diverso modello di mobilità geografica e sociale rispetto agli altri componenti della sua cerchia familiare – come già avvenuto, nel secolo precedente, per l’antenato Bartolomé Sebastián de Arroyta¹¹ – e probabilmente fornì un supporto ai soggiorni in Italia dei fratelli Gil Domingo e Miguel Domingo Àngelo. Il primo risiedette per qualche tempo a Roma, dove conseguì il titolo di *doctor in utroque iure* presso La Sapienza (1657)¹², e fu vicario generale della diocesi di Palermo negli anni 1664-1667, ultimo periodo di reggenza arcivescovile di Pedro Martínez Rubio; il secondo divenne marchese di Buonfornello, in Sicilia, a seguito del matrimonio con Isabel de los Cameros, nipote di Luis Alfonso de los Cameros, arcivescovo di Monreale (1656-1668) e successivamente di Valenza (1668-1676)¹³.

Nell’elogio citato, il padre Ferruggia presenta un dettagliato elenco di meriti attribuiti a Martínez Rubio, in linea con gli intenti celebrativi del testo e i canoni espressivi dell’epoca. Enumera le sue qualità morali, proprie di un uomo di Chiesa – come l’umiltà, la devozione, il carattere benigno e misericordioso, l’attenzione caritatevole verso i poveri – ma anche alcune attitudini e doti, quali la *prudentissima patientia*, la *perseveranza nell’operare*, il *grand’intelletto e sapere politico*¹⁴, oltre a una vasta erudizione e una memoria prodigiosa, che gli permetteva di custodire «nel suo ampio cuore, una molto immensa libreria»¹⁵.

Nel *sapere politico* di Martínez Rubio – acquisito nel corso di molti anni di governo, come ricorda Ferruggia – rientrava anche la conoscenza dei giusti codici comportamentali da osservare nei rapporti con la Corona, anche in riferimento a cerimonie o atti celebrativi della monarchia¹⁶.

11. Vescovo di Patti (1548-1567), arcivescovo di Tarragona (1567-1568), inquisitore in vari regni della Monarchia Ispanica, Sebastián de Arroyta istituì un lascito per sovvenzionare gli studi universitari dei suoi familiari; usufruirono della dotazione, fra gli altri, Gil Domingo e Miguel Domingo Àngelo Martínez Rubio (Ivi, doc. 45, pp. 440-441).

12. R. Ramis Barceló, *Doctores hispanos en leyes y cánones por la Universidad de La Sapienza de Roma (1549-1774)*, Editorial Dykinson, Madrid 2017, pp. 167-168. La presenza di Gil Domingo a Roma è attestata anche per gli anni 1654 (Ivi, p. 165) e 1655 (A. París Marqués, *Antes de que llegue el frío*, cit., doc. 35, p. 436).

13. L’altro fratello del *visitador general*, Juan, era invece sposato con Ana Jerónima Manrique, nipote di García Gil Manrique, vescovo di Barcellona (1633-1651).

14. G. Ferruggia, *L’aurea statua del Sole*, cit., pp. 23, 25 e 33.

15. «[...] conservò in modo, nel suo ampio cuore, una molto immensa libreria, ch’egli havea ripiena di S. Padri e di scrittori d’ogni professione, che ad occhi chiusi prendeva senza pericolo di falta né di errore qualunque libro, etiamdio senza titolo nel di fuori, che in qualsivoglia materia gli era per appunto di bisogno. Anzi gli restava sì fisso nella memoria quanto leggeva, che si ricordava doppo longo tempo anco d’una linea più o meno che vi fosse» (Ivi, p. 30).

16. Martínez Rubio era anche esperto di questioni protocollari, come dimostra la disputa in tema di precedenza con il viceré di Valenza, nel 1641 (E. Callado Estela, *Iglesia*,

Si possono citare, in proposito, alcuni esempi legati al contesto sardo e siciliano.

Nel giugno 1651, in assenza del viceré Trivulzio, Martínez Rubio ricevette a Cagliari don Juan José de Austria, figlio naturale di Filippo IV e all'epoca viceré di Sicilia, approdato nell'isola per un breve scalo mentre si dirigeva in Catalogna per sedare la rivolta secessionista. Il *visitador general* accolse con le dovute cortesie l'illustre ospite – nel descrivere l'episodio, il cronista Francisco Fabro Bremundán annota «las muestras de atención y galantería más lucida y puntual»¹⁷ riservate al principe – e non mancò di informare al riguardo il sovrano, come si evince da una lettera dello stesso Filippo IV, datata 7 luglio 1651:

Venerable y amado nuestro, está bien lo que decís en vuestra carta de 9 de junio pasado, en que me dais quenta de haver tocado en esse puerto de Cáller don Juan, mi hijo, y lo que havéis procurado asistirle y regalarle [...]¹⁸.

Sempre a Cagliari, nel novembre 1652, Martínez Rubio fu il principale promotore dei festeggiamenti organizzati per celebrare la riconquista di Barcellona da parte regia, avvenuta in ottobre, al termine di un lungo assedio. La resa della città – di cui fu protagonista Juan José de Austria, a capo dell'esercito regio – determinò la fine dei moti separatisti in Catalogna e il conseguente ritiro delle truppe francesi, insediate nel Principato dal 1640. Anche per le ripercussioni di carattere internazionale, la capitolazione di Barcellona rappresentò un evento di ampia risonanza, un conclamato successo per la monarchia degli Austria, e per questo fu variamente celebrata nei domini ispanici. Martínez Rubio, fedele interprete della politica

poder y sociedad en el siglo XVII. El arzobispo de Valencia fray Isidoro Aliaga, Generalitat Valenciana, Valencia 2001, pp. 357-358).

17. F. Fabro Bremundán, *Historia de los hechos del serenísimo señor don Juan de Austria en el Principado de Cataluña [...]*, en la imprenta de Diego Dormer, Zaragoza 1673, p. 20. Ufficiale regio al servizio di Juan José de Austria, Fabro Bremundán evidenzia nel suo resoconto i gesti di liberalità compiuti da Martínez Rubio, estesi anche ai componenti della spedizione militare: «En todas las galeras no hubo quien no participasse de la liberalidad deste virrey, haviéndose distribuido por su orden a cada galera copiosos y diferentes generos de comidas y vinos para los soldados y chusmas y a los oficiales de todas graduaciones, las señas correspondientes a sus puestos, como otrosí a la familia de Su Alteza con particular distinción». Sulla permanenza del principe de la Mar a Cagliari, cfr. anche J. Aleo, *Storia cronologica e veridica dell'Isola e Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1672*, a cura di F. Manconi, Ilisso, Nuoro 1998, p. 158.

18. Biblioteca de Catalunya (BC), *Sumario de todas las cartas de Su Magestad que contiene este libro escritas al ilustrísimo señor don Pedro Martínez Rubio durante la visita general que hizo en el reyno de Cerdeña el año 1649 hasta el 1655*, manuscrito 995, f. 131 (documento citato da J. Arce, *Feste cavalleresche e vita sociale nella Cagliari del 600*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», vol. 2, n. 7, 1956, p. 6).

regia, non poteva mancare al generale appuntamento di manifestazioni e cerimonie e così, nonostante il dilagare di una grave epidemia di peste in Sardegna, decretò tre giornate di festa a Cagliari, seguite da altre dedicate a tornei, corse di cavalli, balli e musiche.

Del resto, aveva contribuito all'invio di soccorsi in Catalogna, come ricorda il nipote Pedro, in una supplica al sovrano per ottenere la carica di *baile general* di Albarracín:

También representa a Vuestra Magestad que don Pedro Martínez Rubio, arzobispo de Palermo, tío del suplicante, sirvió a Vuestra Magestad con la fidelidad y zelo que es notorio, assí en el reyno de Sícilia como en el empleo de visitador de Çerdeña, imbiando grandes y excesivos socorros al señor don Juan de Austria, que tenía puesto sitio a Barcelona [...]¹⁹.

E come annota Filippo IV, in una lettera del 9 giugno 1652:

Venerable y amado nuestro governador, en carta de 9 de mayo deste año dais cuenta de las assistencias que de esse reyno se han embiado para el ejército de Cathaluña, que decís consisten hasta dicho día en veinte y nueve mil ochocientos noventa y tres estareles de trigo y quarenta y nueve mil docientos y onze de cevada, ciento y setenta y nueve quintales de bischocho, seisientos y veinte estareles de legumbres, a más de haver pagado los veinte mil escudos con que mándese assistiese a don Juan, mi hijo, y los doce mil escudos de que hize merced al cardenal Tribulcio de ayuda de costa y que tenáis dispuesto el cargo para otros dos navios, que el uno escrivís havía començado a cargar y aguardavais el otro que ya tenáis fletado y que otras dos tartanas que cargavan en Oristán sería contingente se huviesen ya hecho a la vela y procuravais se diesse satisfacción a los hombres de negocios para conservar con ellos el crédito.

Y habiéndose visto en este mi Consejo Supremo con todo lo demás que en este particular havéis escrito a mi secretario infrascripto en carta de 13 del mismo, ha parecido daros las gracias que justamente se os deven por la actividad y zelo con que havéis obrado en estos socorros que tanto importan a mi servicio y os encargo que en mi real nombre se las deis a los particulares que decís os han ayudado a disponerlas, de que me doy por servido y lo seré en que se vayan continuando por lo que conviene assistir de todas maneras al ejército que está sobre Barcelona [...]²⁰.

Oltre a promuovere le celebrazioni cagliaritanes e sostenerne in parte le spese, con tutta probabilità Martínez Rubio fu anche l'ispiratore della *relación de sucesos* che descrive nel dettaglio tali celebrazioni²¹, intitolata

19. Archivo de la Corona de Aragón (Aca), *Consejo de Aragón* (CA), leg. 38.

20. BC, *Sumario de todas las cartas*, cit., f. 264-264v.

21. Come rilevato da S. Caredda, *Un agente de la Corona hispánica en Cerdeña: Pedro Martínez Rubio (1614-1667) y la relación de las fiestas calaritanas por la rendición*